

Gv 15,9-17 Testo del Vangelo

«⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Un testo ricchissimo, questo del Vangelo di oggi, che fa parte, anch'esso, del lungo discorso di congedo, in quell'ultima sera, che il Maestro trascorse coi suoi, prima di consegnarsi alla morte.

Un discorso, tutto sull'amore, e che molti esegeti considerano il "testamento" stesso di Gesù, la consegna da lui fatta ai discepoli, assieme all'Eucarestia, sigillo permanente dell'amore, totalmente dato, sino al limite estremo.

"Rimanete nel mio amore".

La scorsa domenica, la liturgia eucaristica invitava a riflettere sull'esortazione del Signore a rimanere in Lui, come tralci in una vite; oggi, la stessa esortazione è, a dimorare in Lui; non ci sono più immagini, né simboli ad indicare la comunione, ma è l'invito, a fare di Dio la nostra abitazione, o, che è lo stesso, a lasciarci inabitare totalmente da Lui.

L'abitazione vera del cristiano, non è dunque, un luogo nello spazio, ma l'amore stesso di Cristo; è Lui, la dimensione nella quale vivere, crescere ed operare; solo qui, e non altrove, l'uomo conosce e vive la sua vera identità, che è l'amore di carità, che lo rende somigliante al suo creatore, quel Dio che è carità.

Certo è facile abusare di questi termini e banalizzarli; ma il discorso del Signore si fa concreto, drammaticamente concreto, quando dice: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come lo vi ho amati", e quale sia la misura e il modo dell'amore di Cristo, lo conosciamo bene, tuttavia Lui stesso lo specifica dicendo: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici..."

E' un'amore esigente, che non si ferma alla sola benevolenza, o all'affetto legato semplicemente all'emozione; l'amore, di carità, è un lungo cammino da compiere, e il suo percorso non sempre è agevole; come scriveva Michel Quoist: "...dopo Gesù Cristo, amare, significa esser crocifissi per un altro..." "Amare è anche questo; perché amare, come Cristo ama, significa donarsi, senza misura e senza aspettare niente in cambio, e perdonare, sempre, come ha perdonato Lui.

" Questo vi comando:, amatevi gli uni gli altri "; e su questo comandamento l'uomo si costruisce cristiano, in ogni circostanza della vita.

Può sembrar strano, riguardo all'amore, e, all'amore più alto, che esso sia un comando, una legge, ma la forza, con la quale il Signore vi insiste, sta ad indicare, che siamo di fronte ad una scelta che non ammette alternative, amare è l'impegno fondamentale della vita, l'unica risposta alla scelta che Dio, in Cristo, ha fatto di noi, "prima della creazione del mondo, per trovarci, al suo cospetto, santi e irreprensibili nell'amore..." (Ef.1,3 ss.)

E l'evangelista Giovanni commenta: "Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama, non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo, la vita per lui.

In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati." (1 Gv 4,7 1)

Questa forza d'amare, questa virtù, perché di virtù si tratta, non è qualcosa che nasce da noi, ma sorge dall'Alto, nell'eternità di Dio, e, a questo dono, noi ci apriamo, nel nome di Cristo Gesù.

" Abbiamo conosciuto e creduto all'amore di Dio per noi " scrive Giovanni nella sua prima lettera, (4,16) e il Papa Benedetto XVI commenta:"...soltanto così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano, non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte, e, con ciò, una direzione decisiva..." (Deus caritas est.)

E' la nostra Pasqua, già ora nel tempo, un evento, che ci fa creature nuove, perché l'amore di Dio, per opera di Cristo, ci trasforma da servi, in figli e amici: "...vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere, a voi..." .

E' questa la realtà profonda, del nostro essere cristiani, quel dimorare nell' amore del Signore Gesù, che ci svela il Padre, la sua vita, il suo progetto, per la salvezza di tutti gli uomini.

E' quel che leggiamo, oggi, negli Atti degli Apostoli: "...Pietro disse loro: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma, chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto»... stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano...(At 10,25 27.34 35. 44 48).

A questo progetto del Padre, anche noi collaboriamo, non per nostra iniziativa, ma perché scelti e costituiti dallo stesso Maestro e Redentore:"...io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga...".

E' il frutto della missione, della predicazione e della testimonianza, che nella Chiesa, ancora rendiamo al Risorto, fintanto che non sia realizzato pienamente quel che il salmo canta:

"Tutti i con fini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio.

Acclami al Signore tutta la terra, gridate, esultate con voci di gioia." (salmo 97)

Meditazione

Gesù mostra il suo amore per noi nella forma dell'amicizia perché dà la propria vita per noi. Egli in tal modo si è abbassato fino a noi, perché noi possiamo essere innalzati fino a lui.

Se questo è vero, allora Gesù non è stato affatto geloso del tesoro di amore, conoscenza e bellezza che egli condivide con il Padre suo. Non vi è infatti nulla di ciò che il Figlio ha udito dal Padre, che egli non abbia fatto conoscere a noi suoi amici. In questo senso la sua amicizia è vera e totalmente inclusiva, perché mira a inserire gli amici nel circuito d'amore del Padre e del Figlio e a generare in loro la potenza trasformante dell'amore che dà la vita. Il discepolo di Gesù non dovrebbe avere nemici, perché ogni nemico può essere trasformato in amico dall'offerta d'amore che procede dal Padre e dal Figlio.

Quanto siamo distanti da questo comando di Gesù: quante divisioni tra noi, anche dentro la comunità cristiana, causano crepe a volte difficili da colmare! Quanti volte la comunità cristiana ha considerato e trattato da nemici, coloro che l'hanno fatto soffrire o hanno manifestato opinioni contrarie al suo pensiero! Non si doveva forse condannare il peccato e salvare il peccatore, mostrandogli l'amicizia di Gesù?

Infine pensiamo anche a quanto la logica del nemico penetra dentro al cuore degli uomini, a danno delle istituzioni che rappresentano il bene di tutti e di ciascuno.

L'amicizia, così come Gesù la rivela, può essere il fondamento di una nuova civiltà.